

Intervista di Verdini al «Gazzettino»

Regione: crisi economica e problemi ancora aperti impongono un rafforzamento dell'intesa

Questo anche per garantire una direzione coerente al processo di riforma istituzionale in alto e per fermare sempre più il metodo della programmazione

ANCONA - Secondo incontro stampa, organizzato e trasmesso dalla RAI-TV di Ancona, sul «quadro politico regionale e sui problemi ancora aperti impongono un rafforzamento dell'intesa».

«Una verifica che riguarda, dunque, una fase della vita regionale che è impegnata - ha rilevato il dirigente comunista - in un lavoro comune forze non soltanto tra di loro apparentemente diverse per ispirazione ideale e politica, ma forze (si pensi al PCI ed alla DC) che per natura e per fini sono tra di loro apparentemente contrapposte. Il fatto che queste forze abbiano potuto lavorare insieme, e che in base a questa esperienza possano oggi riconoscere utile continuare a lavorare insieme, non è evidentemente una questione indifferente al fine di definire la prospettiva politica della Regione».

Dopo aver ricordato il giudizio positivo espresso - pur senza nascondere difficoltà e contraddizioni - dai comunisti sull'esperienza in corso nella Regione, Verdini ha affermato l'esigenza di un suo sviluppo, di un rafforzamento dei rapporti di solidarietà tra le forze dell'intesa.

«E' un rafforzamento che si impone - ha affermato il segretario provinciale - sia per far fronte in unità di intenti alle ripercussioni della crisi economica nelle Marche, sia per assicurare una direzione coerente al processo di riforma istituzionale ormai in atto, sia, infine, per rispondere all'esigenza ineludibile di ordinare tutti gli interventi della Regione all'interno di una visione organica e programmatica dello sviluppo».

Il compagno Verdini ha così proseguito: «Dagli esiti del confronto con i partiti orientamenti che i partiti manifesteranno per il rinnovo dell'ufficio di presidenza del nostro partito, e in quale misura una volontà politica comune e di conseguenza, se i rapporti tra le forze della maggioranza potranno mantenere il loro interno dell'attuale equilibrio politico (oggi caratterizzato dalla presenza di un comunista alla presidenza del consiglio e da una giunta a direzione democristiana con la presenza di quattro socialisti nel cinque della maggioranza), oppure se si dovrà porre l'esigenza di un mutamento».

L'intesa favorisce soprattutto i comunisti? è questa la sintesi di una domanda posta da Giancarlo Liuti del Resto del Carlino.

L'intesa corrisponde - ha detto il segretario regionale del PCI - alle ispirazioni politiche del nostro partito, e in ogni caso, se i rapporti tra le forze della maggioranza potranno mantenere il loro interno dell'attuale equilibrio politico (oggi caratterizzato dalla presenza di un comunista alla presidenza del consiglio e da una giunta a direzione democristiana con la presenza di quattro socialisti nel cinque della maggioranza), oppure se si dovrà porre l'esigenza di un mutamento».

I socialisti dicono che non basta il raccordo con il resto del partito. E' lo stesso parere? La domanda è stata posta da Dario Beni Junior, direttore del Corriere Adriatico.

«Noi siamo del tutto d'accordo con i compagni socialisti - ha risposto Verdini - e basta. Non è necessario, per i comunisti, che entrino nel merito delle questioni politiche. Qui Verdini ha citato l'esempio della figura di un comunista che ha fatto un lavoro di compenso - ancora non attuato - come momenti periferici della programmazione».

Approvato un documento

Indicazioni della Provincia di Pesaro sulle aree di sviluppo industriale

PESARO - Il consiglio provinciale di Pesaro e di Urbino ha concluso la discussione protrattasi per due sedute, sulla legge 183 (area di sviluppo industriale), ed ha approvato un articolato documento.

Rilevato il grave limite che condiziona la discussione, quella della mancanza di definizione di un piano di sviluppo a livello regionale, il consiglio provinciale considera positivamente la volontà della giunta regionale di indirizzare l'attuazione della 183 per la nostra regione «verso il conseguimento dell'obiettivo del riequilibrio territoriale e del consolidamento della struttura produttiva al fine anche di salvaguardare i livelli occupazionali».

Il consiglio provinciale formula alcune indicazioni, ritenendo che la necessità del consolidamento e dello sviluppo delle attività esistenti può essere soddisfatta con le agevolazioni ed ammortamenti ed ampliamenti di cui il territorio marchigiano è beneficiario.

«E' uscito il primo numero di «Quaderni maceratesi» - MACERATA - E' uscito il n. 1 di «Quaderni maceratesi», raccolta periodica di studi e ricerche, edita dalla Federazione comunista maceratese.

Dopo una breve presentazione di Bruno Bravetti, sono pubblicati studi di Pietro Marcolini (sulla situazione economica e problemi dello sviluppo nella provincia), Francesco Borgani (sulla disoccupazione giovanile), Angelo Tomarelli (sulla pianificazione del territorio e strumenti d'intervento), Rosella Biondi (sulla questione scolastica).

Il periodico di 65 pagine è in vendita presso la Federazione al prezzo di 1.000 lire.

Grazie alla conduzione irresponsabile del proprietario (democristiano)

Istanza di fallimento per la «Stilcart» di Falconara

Passivo di centinaia di milioni, «fuga» del proprietario, in pericolo l'occupazione dei 14 dipendenti - Lola: incontro con i Comitati di quartiere del basso Esino

Domani a lesi manifestazione dei lavoratori agricoli

STILCART - Dopo il calzaturificio «Lola», un'altra azienda di Falconara Marittima si trova ora sull'orlo del tracollo per la pessima gestione del suo proprietario. Si tratta della «Stilcart», una azienda per la trasformazione del materiale di plastica, che dà lavoro a 14 dipendenti. Sulla fabbrica pende una istanza di fallimento che sarà esaminata dal tribunale civile di Ancona il prossimo 9 dicembre.

Grazie alla conduzione non certo oculata del proprietario, il democristiano Lino Fanti, candidato nelle liste dello scudocrociato per le elezioni del '75, nel giro di due anni la Stilcart ha accumulato un passivo di diverse centinaia di milioni, nonostante la produzione sia andata avanti sempre a ritmo costante.

I primi sintomi della grave situazione si sono avuti fin dal mese di settembre, quando le banche rifiutarono gli assegni ricevuti come paga dai dipendenti dell'azienda, in quanto scoperti: poi la situazione è precipitata e oggi, alla luce anche degli ultimi avvenimenti, è diventata critica. Infatti, dopo essersi presentato in fabbrica - sabato scorso - il titolare ha lasciato una dichiarazione firmata in cui si concede l'autorizzazione ai dipendenti di trasformare e vendere il prodotto, e da allora si è reso irreperibile.

«L'iniziativa ha messo in apprensione i lavoratori che ora nutrono fondati timori per il mantenimento del posto di lavoro. Per di più, le scorte sono terminate e anche se il materiale prodotto sarà interamente venduto, il ricavato potrà coprire solamente gli stipendi di settembre. Una ulteriore perdita dunque per i dipendenti, dopo quella subita per il mancato versamento dei contributi assistenziali di due anni, da parte del titolare della «Stilcart».

«E pensare - sottolineano amaramente i lavoratori - che il signor Fanti ci aveva negato, poco tempo fa, due milioni e mezzo (il frutto della vendita del materiale di scarto) perché doveva comperarsi una macchina nuova».

In attesa tuttavia che il proprietario si rifaccia vivo, i dipendenti da quattro giorni, ininterrottamente, presidiano l'azienda per vegliare i beni e mandare avanti la produzione, e vagliano tutte le possibili soluzioni.

LOLA - Per quanto riguarda il calzaturificio Lola, il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno indetto per questa sera, alle 18, presso la sede comunale, un incontro

con i consigli di quartiere della zona del basso Esino. Saranno discussi i risultati degli incontri svoltisi a Roma lunedì scorso, tra una delegazione di consiglieri comunali di Falconara Marittima e il consiglio di amministrazione della Centrofinanziaria, e quello di ieri, presso la Regione Marche. La decisione di formare una delegazione di consiglieri comunali incaricati di incontrarsi con i dirigenti della Centrofinanziaria, è stata presa all'unanimità al termine di una seduta straordinaria del Consiglio comunale, alla quale sono intervenuti anche il vice presidente della Regione Marche, la compagna Loredana Pistelli, per la FULTA provinciale e una folla delegazione delle maestranze della «Lola».

Nella stessa seduta, al termine di un approfondito dibattito tra le forze politiche, è stato votato all'unanimità un documento di condanna per le posizioni assunte dalla Centrofinanziaria, che fino ad oggi non ha mostrato una seria volontà di risolvere positivamente la vertenza.

BRACCIANTI - Domani, nell'ambito della giornata di sciopero nazionale dei lavoratori agricoli, si svolgerà a lesi una manifestazione provinciale alla quale aderiscono anche i lavoratori del comparto agro-industriale (meccanici, alimentari, chimici).

L'iniziativa è stata organizzata dal governo a prendere le iniziative necessarie per un effettivo sviluppo dell'agricoltura marchigiana: la predisposizione del piano agricolo al ministero con dotazione finanziaria già indicata dal Parlamento; l'approvazione delle leggi agrarie (superamento della mezzadria con l'affitto, terre incolte, riforma dell'AIMA, riforma del Credito agrario); la correlazione tra i piani agricoli di settore con i piani dell'industria chimica, meccanica e alimentare previsti dalla legge per la riconversione industriale e con attivo intervento delle Partecipazioni statali.

La manifestazione inoltre vuole essere uno stimolo verso la stessa Regione Marche, affinché utilizzi quanto prima i residui passivi e predisponga un quadro di sviluppo regionale e di piani di settore. I lavoratori chiedono inoltre che il ministero agrario applichi integralmente gli interventi in ordine ai piani culturali, alla ripresa degli investimenti, alle tariffe, e alla presentazione di piani e iniziative per l'occupazione giovanile.

738 milioni per chilometro

«Ascoli-Mare»: una superstrada inutile se non sarà completata

La cerimonia ufficiale di apertura del tratto Marino del Tronto-Stella di Monsampolo è passato abbastanza inosservata. Il costo totale dell'opera si aggira sui diciotto miliardi e mezzo

Fermo: l'AFA propone di smantellare i filobus

FERMO - I dirigenti regionali dell'AFA, società di autolinee che gestisce i trasporti urbani di Fermo e i collegamenti con la Valle del Tenna, si sono incontrati ieri sera con gli organismi cittadini interessati al problema ed hanno avanzato una serie di proposte concrete relative al servizio cittadino. La prima misura da adottare, secondo i dirigenti AFA, sarebbe lo smantellamento dei filobus, che sono obsoleti e per i quali non si trovano con facilità pezzi di ricambio: il loro costo di gestione, inoltre, è di 12 lire al km contro le 50 lire delle normali autocorriere. L'AFA li sostituirebbe con 6 nuovi pulman, più un pulmino di 30 posti per il servizio nel centro storico.

L'adozione dei pulman semplificherebbe anche il problema del personale, adottando il sistema della biglietteria automatica; ciò risolverebbe in parte le difficoltà finanziarie che hanno portato la società a preannunciare forti aumenti dei biglietti a partire dal prossimo anno (aumenti per altro aspramente criticati da tutti gli organismi politici e sindacali della città, perché ritenuti ricattatori). In sostanza, con la nuova proposta, l'AFA garantirebbe il normale servizio tra Fermo e Porto S. Giorgio (eccetto la soppressione di qualche corsa dopo le 21), accrescerebbe le corse con S. Salvatore, mentre col pulmino di 30 posti istituirebbe un nuovo servizio urbano per collegare a ritmo abbastanza frequente Piazza S. Francesco, Sant'Andrea, Borgo Diaz, Piazzetta, Piazza del Popolo.

Su queste proposte si apre il dibattito, per valutare l'ideoneità a risolvere i gravi problemi del trasporto cittadino, problemi aggravati da una carenza assoluta di parcheggi.

ANCONA - Venerdì prossimo, 25 novembre, si terrà presso la sala dell'amministrazione provinciale di Ancona, organizzato dalla segreteria provinciale della FIM e dal consiglio di fabbrica del tubificio Maraldi un'assemblea aperta delle maestranze dell'azienda metalmeccanica. Durante l'incontro si discuterà il tema: «Gli atti e le iniziative dei partiti politici democratici della nostra provincia; gli ulteriori impegni interregionali e nazionali, al fine di realizzare urgentemente - in sede ministeriale - la vera e propria ripresa produttiva nel settore metalmeccanico e siderurgico del gruppo Maraldi».

ANCONA - Venerdì prossimo, 25 novembre, si terrà presso la sala dell'amministrazione provinciale di Ancona, organizzato dalla segreteria provinciale della FIM e dal consiglio di fabbrica del tubificio Maraldi un'assemblea aperta delle maestranze dell'azienda metalmeccanica.

ANCONA - La prima udienza e la prima seduta della sessione autunnale della Corte d'assise ha riguardato un caso stralciato a suo tempo nel corso del processo Lupo conclusosi nel '75. Leri sono comparso davanti ai giudici anconetani Antonio Tomasselli, 29 anni, ed Ettore Croci di 30, entrambi di Napoli. I due erano rimasti coinvolti nell'inchiesta seguita all'uccisione da parte dei fascisti del giovane di Lotta continua Mariano Lupo, avvenuta nell'agosto del 1972 a Parma. Il processo per il grave fatto di violenza politica si tenne - dopo la legittima sospensione nel capoluogo marchigiano e conclusa con la condanna dei neofascisti Bonazzi, Ringozzi e Saporiti ritenuti responsabili dell'uccisione del giovane esponente del gruppo extraparlamentare di sinistra.

Il Croci e il Tomasselli, anche loro di estrema destra (la loro posizione era comunque secondaria) erano accusati di aver minacciato Mariano Lupo e di aver tentato di impedire ad un amico dell'ucciso inseguendolo con una autocarro di portarsi in questura e denunciare l'agguato.

Secondo i giudici i due neofascisti non avrebbero commesso il reato. Li hanno pertanto mandati assolti.

ANCONA - La prima udienza e la prima seduta della sessione autunnale della Corte d'assise ha riguardato un caso stralciato a suo tempo nel corso del processo Lupo conclusosi nel '75. Leri sono comparso davanti ai giudici anconetani Antonio Tomasselli, 29 anni, ed Ettore Croci di 30, entrambi di Napoli. I due erano rimasti coinvolti nell'inchiesta seguita all'uccisione da parte dei fascisti del giovane di Lotta continua Mariano Lupo, avvenuta nell'agosto del 1972 a Parma. Il processo per il grave fatto di violenza politica si tenne - dopo la legittima sospensione nel capoluogo marchigiano e conclusa con la condanna dei neofascisti Bonazzi, Ringozzi e Saporiti ritenuti responsabili dell'uccisione del giovane esponente del gruppo extraparlamentare di sinistra.

Il Croci e il Tomasselli, anche loro di estrema destra (la loro posizione era comunque secondaria) erano accusati di aver minacciato Mariano Lupo e di aver tentato di impedire ad un amico dell'ucciso inseguendolo con una autocarro di portarsi in questura e denunciare l'agguato.

Secondo i giudici i due neofascisti non avrebbero commesso il reato. Li hanno pertanto mandati assolti.

ANCONA - La prima udienza e la prima seduta della sessione autunnale della Corte d'assise ha riguardato un caso stralciato a suo tempo nel corso del processo Lupo conclusosi nel '75. Leri sono comparso davanti ai giudici anconetani Antonio Tomasselli, 29 anni, ed Ettore Croci di 30, entrambi di Napoli. I due erano rimasti coinvolti nell'inchiesta seguita all'uccisione da parte dei fascisti del giovane di Lotta continua Mariano Lupo, avvenuta nell'agosto del 1972 a Parma. Il processo per il grave fatto di violenza politica si tenne - dopo la legittima sospensione nel capoluogo marchigiano e conclusa con la condanna dei neofascisti Bonazzi, Ringozzi e Saporiti ritenuti responsabili dell'uccisione del giovane esponente del gruppo extraparlamentare di sinistra.

Il Croci e il Tomasselli, anche loro di estrema destra (la loro posizione era comunque secondaria) erano accusati di aver minacciato Mariano Lupo e di aver tentato di impedire ad un amico dell'ucciso inseguendolo con una autocarro di portarsi in questura e denunciare l'agguato.

Secondo i giudici i due neofascisti non avrebbero commesso il reato. Li hanno pertanto mandati assolti.

Uccise il padre nel corso di una lite

Si apre questa mattina ad Ancona il processo contro Vincenzo Mosci

Era appena tornato dal servizio militare - Imputazione di omicidio volontario - Probabile la richiesta del collegio di difesa della perizia psichiatrica

ANCONA - Si apre questa mattina, presso la corte d'assise, il processo a carico di Vincenzo Mosci, giovane di 22 anni, da Brugnara di Senigallia, accusato dell'omicidio del padre Marino. Il fatto di sangue, che emozionò la piccola frazione contadina senigalliese, avvenne il 12 maggio di quest'anno. Dopo un alterco scoppiato improvvisamente durante il pranzo, Vincenzo Mosci imbracciò un fucile da caccia sparando un colpo contro il genitore che morì quasi istantaneamente. Il giovane corso poi sconvolto nella vicina abitazione del fratello maggiore, si portò infine in un bar ove tracciò un confuso racconto del terribile episodio. Qui attese fatalmente la pantera della polizia del commissariato del centro rivierasco.

Vincenzo Mosci era appena ritornato dal servizio di leva e stava cercando un lavoro. Appena una settimana prima la morte della madre lo aveva profondamente prostrato. In questo dramma personale - forse maturato sul disprezzo dello stesso - sembra - il dato è stato ribadito più volte dall'accusato nel corso della istruttoria - che il padre Marino, avesse nel corso di un'accesa discussione offeso la memoria della moglie. Di qui

la scintilla che ha provocato la tragedia. In proposito va ricordato il fortissimo attaccamento di Vincenzo alla madre, da Brugnara di Senigallia, accusato dell'omicidio del padre Marino. Il fatto di sangue, che emozionò la piccola frazione contadina senigalliese, avvenne il 12 maggio di quest'anno. Dopo un alterco scoppiato improvvisamente durante il pranzo, Vincenzo Mosci imbracciò un fucile da caccia sparando un colpo contro il genitore che morì quasi istantaneamente. Il giovane corso poi sconvolto nella vicina abitazione del fratello maggiore, si portò infine in un bar ove tracciò un confuso racconto del terribile episodio. Qui attese fatalmente la pantera della polizia del commissariato del centro rivierasco.

Vincenzo Mosci era appena ritornato dal servizio di leva e stava cercando un lavoro. Appena una settimana prima la morte della madre lo aveva profondamente prostrato. In questo dramma personale - forse maturato sul disprezzo dello stesso - sembra - il dato è stato ribadito più volte dall'accusato nel corso della istruttoria - che il padre Marino, avesse nel corso di un'accesa discussione offeso la memoria della moglie. Di qui

la scintilla che ha provocato la tragedia. In proposito va ricordato il fortissimo attaccamento di Vincenzo alla madre, da Brugnara di Senigallia, accusato dell'omicidio del padre Marino. Il fatto di sangue, che emozionò la piccola frazione contadina senigalliese, avvenne il 12 maggio di quest'anno. Dopo un alterco scoppiato improvvisamente durante il pranzo, Vincenzo Mosci imbracciò un fucile da caccia sparando un colpo contro il genitore che morì quasi istantaneamente. Il giovane corso poi sconvolto nella vicina abitazione del fratello maggiore, si portò infine in un bar ove tracciò un confuso racconto del terribile episodio. Qui attese fatalmente la pantera della polizia del commissariato del centro rivierasco.

Vincenzo Mosci era appena ritornato dal servizio di leva e stava cercando un lavoro. Appena una settimana prima la morte della madre lo aveva profondamente prostrato. In questo dramma personale - forse maturato sul disprezzo dello stesso - sembra - il dato è stato ribadito più volte dall'accusato nel corso della istruttoria - che il padre Marino, avesse nel corso di un'accesa discussione offeso la memoria della moglie. Di qui

la scintilla che ha provocato la tragedia. In proposito va ricordato il fortissimo attaccamento di Vincenzo alla madre, da Brugnara di Senigallia, accusato dell'omicidio del padre Marino. Il fatto di sangue, che emozionò la piccola frazione contadina senigalliese, avvenne il 12 maggio di quest'anno. Dopo un alterco scoppiato improvvisamente durante il pranzo, Vincenzo Mosci imbracciò un fucile da caccia sparando un colpo contro il genitore che morì quasi istantaneamente. Il giovane corso poi sconvolto nella vicina abitazione del fratello maggiore, si portò infine in un bar ove tracciò un confuso racconto del terribile episodio. Qui attese fatalmente la pantera della polizia del commissariato del centro rivierasco.

Vincenzo Mosci era appena ritornato dal servizio di leva e stava cercando un lavoro. Appena una settimana prima la morte della madre lo aveva profondamente prostrato. In questo dramma personale - forse maturato sul disprezzo dello stesso - sembra - il dato è stato ribadito più volte dall'accusato nel corso della istruttoria - che il padre Marino, avesse nel corso di un'accesa discussione offeso la memoria della moglie. Di qui

Ospedale di Urbino: replica al P.R.I. del consiglio di amministrazione

Un caso stralciato dal dibattito del '75

Ancona: assolti due neofascisti coinvolti nel processo Lupo

ANCONA - La prima udienza e la prima seduta della sessione autunnale della Corte d'assise ha riguardato un caso stralciato a suo tempo nel corso del processo Lupo conclusosi nel '75. Leri sono comparso davanti ai giudici anconetani Antonio Tomasselli, 29 anni, ed Ettore Croci di 30, entrambi di Napoli. I due erano rimasti coinvolti nell'inchiesta seguita all'uccisione da parte dei fascisti del giovane di Lotta continua Mariano Lupo, avvenuta nell'agosto del 1972 a Parma. Il processo per il grave fatto di violenza politica si tenne - dopo la legittima sospensione nel capoluogo marchigiano e conclusa con la condanna dei neofascisti Bonazzi, Ringozzi e Saporiti ritenuti responsabili dell'uccisione del giovane esponente del gruppo extraparlamentare di sinistra.

Il Croci e il Tomasselli, anche loro di estrema destra (la loro posizione era comunque secondaria) erano accusati di aver minacciato Mariano Lupo e di aver tentato di impedire ad un amico dell'ucciso inseguendolo con una autocarro di portarsi in questura e denunciare l'agguato.

Secondo i giudici i due neofascisti non avrebbero commesso il reato. Li hanno pertanto mandati assolti.

ANCONA - La prima udienza e la prima seduta della sessione autunnale della Corte d'assise ha riguardato un caso stralciato a suo tempo nel corso del processo Lupo conclusosi nel '75. Leri sono comparso davanti ai giudici anconetani Antonio Tomasselli, 29 anni, ed Ettore Croci di 30, entrambi di Napoli. I due erano rimasti coinvolti nell'inchiesta seguita all'uccisione da parte dei fascisti del giovane di Lotta continua Mariano Lupo, avvenuta nell'agosto del 1972 a Parma. Il processo per il grave fatto di violenza politica si tenne - dopo la legittima sospensione nel capoluogo marchigiano e conclusa con la condanna dei neofascisti Bonazzi, Ringozzi e Saporiti ritenuti responsabili dell'uccisione del giovane esponente del gruppo extraparlamentare di sinistra.

Il Croci e il Tomasselli, anche loro di estrema destra (la loro posizione era comunque secondaria) erano accusati di aver minacciato Mariano Lupo e di aver tentato di impedire ad un amico dell'ucciso inseguendolo con una autocarro di portarsi in questura e denunciare l'agguato.

Secondo i giudici i due neofascisti non avrebbero commesso il reato. Li hanno pertanto mandati assolti.

ANCONA - La prima udienza e la prima seduta della sessione autunnale della Corte d'assise ha riguardato un caso stralciato a suo tempo nel corso del processo Lupo conclusosi nel '75. Leri sono comparso davanti ai giudici anconetani Antonio Tomasselli, 29 anni, ed Ettore Croci di 30, entrambi di Napoli. I due erano rimasti coinvolti nell'inchiesta seguita all'uccisione da parte dei fascisti del giovane di Lotta continua Mariano Lupo, avvenuta nell'agosto del 1972 a Parma. Il processo per il grave fatto di violenza politica si tenne - dopo la legittima sospensione nel capoluogo marchigiano e conclusa con la condanna dei neofascisti Bonazzi, Ringozzi e Saporiti ritenuti responsabili dell'uccisione del giovane esponente del gruppo extraparlamentare di sinistra.

Il Croci e il Tomasselli, anche loro di estrema destra (la loro posizione era comunque secondaria) erano accusati di aver minacciato Mariano Lupo e di aver tentato di impedire ad un amico dell'ucciso inseguendolo con una autocarro di portarsi in questura e denunciare l'agguato.

Macerata: rifiutati dalla mensa universitaria

Studenti libanesi dell'Accademia ricorrono all'iniziativa diplomatica

MACERATA - I giovani iscritti alla accademia di belle arti, vanno considerati studenti universitari a tutti gli effetti? Di fronte al silenzio del ministero dell'Università e Istruzione all'interrogativo il consiglio di amministrazione dell'opera universitaria di Macerata in risposta negativa ha risposto il consiglio di amministrazione dell'Accademia di Belle Arti. Di conseguenza si è stabilito che i frequentanti l'Accademia non possono usufruirne della mensa universitaria. Questo provvedimento ha contribuito in maniera determinante alla presenza nell'Accademia di studenti libanesi. I quali di fronte ad una scelta che a loro giudizio viola accordi sottoscritti tra rispettivi ministeri esteri hanno aderito a un deciso di rivolgersi alla loro ambasciata di Roma.

I rappresentanti dell'organo accademico, di fronte ad un atteggiamento così drastico, si sforzano di riportare l'episodio a più giuste proporzioni. «Lo scorso anno accademico è stato detto - qualche mese fa - che libanesi aveva usufruito della mensa, ma solo grazie al ricalco di un tesserino universitario a tempo determinato».

Lo scorporo suscitato dalla decisione del consiglio di amministrazione meraviglia un maggior parte degli universitari italiani si sono già mossi in questa direzione.

ANCONA - La prima udienza e la prima seduta della sessione autunnale della Corte d'assise ha riguardato un caso stralciato a suo tempo nel corso del processo Lupo conclusosi nel '75. Leri sono comparso davanti ai giudici anconetani Antonio Tomasselli, 29 anni, ed Ettore Croci di 30, entrambi di Napoli. I due erano rimasti coinvolti nell'inchiesta seguita all'uccisione da parte dei fascisti del giovane di Lotta continua Mariano Lupo, avvenuta nell'agosto del 1972 a Parma. Il processo per il grave fatto di violenza politica si tenne - dopo la legittima sospensione nel capoluogo marchigiano e conclusa con la condanna dei neofascisti Bonazzi, Ringozzi e Saporiti ritenuti responsabili dell'uccisione del giovane esponente del gruppo extraparlamentare di sinistra.

Il Croci e il Tomasselli, anche loro di estrema destra (la loro posizione era comunque secondaria) erano accusati di aver minacciato Mariano Lupo e di aver tentato di impedire ad un amico dell'ucciso inseguendolo con una autocarro di portarsi in questura e denunciare l'agguato.

Secondo i giudici i due neofascisti non avrebbero commesso il reato. Li hanno pertanto mandati assolti.

ANCONA - La prima udienza e la prima seduta della sessione autunnale della Corte d'assise ha riguardato un caso stralciato a suo tempo nel corso del processo Lupo conclusosi nel '75. Leri sono comparso davanti ai giudici anconetani Antonio Tomasselli, 29 anni, ed Ettore Croci di 30, entrambi di Napoli. I due erano rimasti coinvolti nell'inchiesta seguita all'uccisione da parte dei fascisti del giovane di Lotta continua Mariano Lupo, avvenuta nell'agosto del 1972 a Parma. Il processo per il grave fatto di violenza politica si tenne - dopo la legittima sospensione nel capoluogo marchigiano e conclusa con la condanna dei neofascisti Bonazzi, Ringozzi e Saporiti ritenuti responsabili dell'uccisione del giovane esponente del gruppo extraparlamentare di sinistra.

Il Croci e il Tomasselli, anche loro di estrema destra (la loro posizione era comunque secondaria) erano accusati di aver minacciato Mariano Lupo e di aver tentato di impedire ad un amico dell'ucciso inseguendolo con una autocarro di portarsi in questura e denunciare l'agguato.

Fermo: stasera assemblea dei gruppi culturali

Si è spento pochi giorni fa nei pressi di Parigi

In ricordo del compagno Luigi Matteacci

PESARO - Si è spento alcuni giorni fa nei pressi di Parigi all'età di 87 anni il compagno Luigi Matteacci, i familiari sottoscrivendo 30 mila lire per «l'Unità», hanno fatto pervenire al nostro giornale un ricordo dello scomparso, scritto dal nipote Tonino, che ospitiamo volentieri. Anche il presidente del PCI, Luigi Longo, ha inviato un messaggio di condoglianza alla Federazione di Pesaro.

La gestia e la vita del compagno Luigi Matteacci sono indissolubilmente legate agli avvenimenti, alle lotte, alla storia del movimento operaio europeo: di quegli avvenimenti egli fu uno dei tanti, tenaci, instancabili organizzatori e combattenti.

Nato a Pontedazzo (Pesaro) nel 1890 da famiglia contadina è tra i primi militan-

ti del Partito Comunista. Emigrato in Belgio e lavora in miniera; si trasferisce poi in Francia ed entra nel PCP. Nel 1936 è in Spagna a fianco dei volontari contro Franco e il fascismo. Poi di nuovo in Francia ad organizzare la Resistenza. Attraversa le Alpi ed è in Piemonte con i partigiani italiani. Dopo la Liberazione ritorna in Francia dove è molto conosciuto da decine e decine di esiliati, combattenti, antifascisti, democratici. Lo era anche naturalmente fra i compagni, gli operai, i giovani di Poggioreale e Cantiano, i suoi luoghi di origine. Dopo la guerra non era mai mancato in ogni appuntamento elettorale. Così fece, nonostante la età, anche il 20 giugno dell'anno scorso, un voto disastroso - per contribuire al cambiamento.

La coerenza, la passione, la volontà di comunista hanno caratterizzato la sua vita, una vita dedicata, come quella di un'intera generazione di comunisti, all'opera grandiosa di costruire una patria nuova e diversa. La generazione di Adese, Di Domenico, Ciufoffi, di Nazareno Luchetta. Quest'ultimo con capacità e coraggio con cui il suo lavoro di militante.

Anche le ultime volontà del compagno Matteacci testimoniano di una grande generosità: ha lasciato il proprio corpo fosse utilizzato dalla facoltà di medicina di Parigi.

Come sempre quando muore un comunista il miglior modo per ricordarlo è quello di continuare a lottare. Così se ne coglie appieno la credita.

Tonino Matteacci

Le iniziative del Comune di Chiaravalle a 25 anni dalla morte dell'illustre pedagogista

Per un rilancio del messaggio di Maria Montessori

CHIARAVALLE - A 25 anni dalla morte, avvenuta nel 1952 in Olanda, Chiaravalle ricorda Maria Montessori, pedagogista ed educatrice, che qui ebbe i natali nel 1870. Manifestazioni di questo genere sono spesso, e preferite per una sorta di illustre pedagogista in memoria del concittadino illustre. Non ci sembra però essere in realtà il punto di partenza per una rinnovata analisi del pensiero montessoriano. Per un rilancio del messaggio di Maria Montessori si propone agli educatori di oggi.

Come è noto, l'esperienza montessoriana diffusa fin dall'inizio e con grande successo in Italia, ha avuto in Chiaravalle una accoglienza tiepida ed un seguito certamente inferiore alla portata delle sue idee. A ben guardare, invece, al di là delle valutazioni critiche e dei limiti stessi della sua opera, la figura della Montessori appare subito di grande levatura sul piano scientifico e, non ultimo, sul piano sociale ed umano. La sua stessa esperienza di vita, ricca di fermenti culturali e costantemente pervasa da una profonda volontà di ricerca, è testimonianza eloquente di una presenza originale nel panorama della cultura italiana dei primi del secolo. Fu la prima donna in Italia a conseguire la laurea in medicina e chirurgia; dalle prime esperienze per l'inserimento dei disadattati nella scuola, alla apertura a Roma, nel 1907, della prima «Casa dei bambini» fino alla morte, è possibile rinvenire nella sua opera importanti elementi propri di una visione anticipatrice dei problemi educativi e precisi stimoli per il dibattito attuale sugli stessi temi. La scoperta del «bambino piccolo» e il suo metodo Montessori fornisce un apporto determinante alla premessa per l'elaborazione di un metodo che fonda la sua validità sulla emancipazione e la valorizzazione del bambino. Né vanno dimenticati la sua battaglia per l'istituzione delle scuole materne e la sua riflessione sulla riforma più generale dell'intero sistema educativo. In questo senso il messaggio di Maria Montessori appare ancora vivo per la scuola italiana ed è certo questo uno dei motivi del rin-

novato interesse per il suo metodo che si riscontra con forza maggiore e evidenza da qualche tempo. Occorrerà anche chiedersi il perché di questo ritardo, accertare le cause profonde, anche di ordine culturale, che hanno finora impedito, o addirittura osteggiato, il pieno inserimento dell'opera montessoriana nel bagaglio educativo della scuola italiana. A Chiaravalle è ancora vivo il ricordo della visita che la Montessori fece alla sua città natale nel 1950. Si conserva una grande foto, realizzata in quella circostanza nella vecchia sede comunale, in cui l'illustre pedagogista appare sorridente, fra i bambini. Può sembrare un'immagine un po' stereotipata, forse precostituita, ma, come abbiamo potuto constatare, è ancora impressa nella memoria di quanti la conob-